

A Garbagnate Milanese un convegno dedicato a questo triste fenomeno che dilaga fra bambini

e adolescenti. Ma il modo per arginare il problema c'è e potrebbe essere applicato in molti istituti

8 aprile  
2008

# Parola e metodo Così si insegna a vincere il bullo

DA MILANO GIOVANNA SCIACCHITANO

**I**mparare a smontare il bullo si può. A dirlo è Rafi Feuerstein, vicepresidente dell'Icelp di Gerusalemme, intervenuto al convegno "Nuove frontiere del metodo Feuerstein" che si è tenuto ieri e che prosegue oggi a Garbagnate Milanese. Il programma messo a punto da suo padre, Reuven Feuerstein, ebreo nato in Romania nel 1921, si basa sull'intuizione che esiste la modificabilità cognitiva e cioè che è possibile recuperare eventuali carenze attraverso un lavoro paziente, sistematico e costante nel pieno rispetto della personalità dell'individuo. Pensato in origine per i bambini traumatizzati dai campi di concentramento e in seguito per i piccoli Down, ora viene presentato per combattere il fenomeno del bullismo nelle scuole. «Destinatari del metodo sono gli insegnanti che a loro volta lo applicano agli alunni - ha spiegato Rafi Feuerstein -. Il nostro obiettivo è quello di insegnare a pensare. In sostanza mettiamo la classe di fronte a situazioni particolari e stimoliamo i bambini e i ragazzi a riflettere, a comprendere gli altri, a regolare l'impulsività, a immaginare quali potrebbero essere le conseguenze delle loro azioni e delle loro reazioni». Il modulo, che i docenti possono imparare con il metodo in 40 ore, si chiama "Pensa e impara a prevenire la violenza" e aiuta sia i bulli, sia le potenziali vittime. Attualmente il programma è tradotto in 22 lingue e l'associazione ha 70 filiali in 40 Paesi diversi. «Oggi si pensa al bullo come a un piccolo criminale - osserva Feuerstein - in realtà è anche lui una vittima, forse frustrato, maltrattato e la scuola deve capire cosa gli succede e trovare un linguaggio per comunicare con lui». La risposta è nel metodo. «Non c'è altra via che imparare a pensare - sottolinea l'esperto -. In Sud Africa stiamo portando avanti con successo un progetto con il ministero del Lavoro. Possiamo paragonare l'educazione al pensiero alla vitamina C: non ce ne vuole troppa, ma senza questa preziosa risorsa ci indeboliamo». Il metodo non dà soluzioni, fornisce, però, input preziosi che consentono ai bambini di vivere in maniera più serena e consapevole eventuali situa-

**Feuerstein: punire non serve. Ecco il programma per portare il dialogo in classe e sconfiggere la violenza**

zioni di conflitto.

Pensare di utilizzare questo metodo per combattere il bullismo è una conseguenza della situazione in cui si trova la nostra società. «Sono appena tornato dagli Stati Uniti - racconta Feuerstein - e ho trovato ambienti giovanili molto difficili, con un tasso di insoddisfazione alto. Questi contesti generano i cosiddetti "perdenti" che nella maggior parte dei casi finiscono per diventare violenti».

Ma in Italia la situazione non è poi così diversa. «Eppure a scuola si continua a insegnare letteratura, scienze e non ad apprendere - incalza lo studioso -. Ma perché mai? Se impariamo la matematica perché è un linguaggio, perché non impariamo anche a come pensare? E dire che il 30 per cento degli alunni di una classe ha problemi di apprendimento!». Ecco che allora insegnanti, "capetti" e ragazzi più passivi si mettono intorno a un tavolo e discuto-

no di situazioni in cui si può scatenare l'aggressività. «Non si tratta mai di episodi reali o avvenuti - precisa -. Ma di fatti simbolici in cui prima o poi tutti si sono ritrovati o temono di potersi ritrovare».

Secondo Feuerstein purtroppo oggi si tende a punire, ma non a insegnare. E così il fenomeno non si risolve, anzi...

«Oggi viviamo in una cultura in cui è difficile leggere e contenere l'emotività - constata -. E noi trasmettiamo proprio questo. I nostri strumenti, che sono schede speciali capaci di stimolare i ragazzi, dovrebbero essere adottati in tutte le scuole». Invece attualmente l'applicazione del metodo viene lasciata alla buona volontà e alla sensibilità degli insegnanti. «In fondo si tratta di instaurare un dialogo fra coloro che vivono nella classe - conclude Feuerstein -. Un concetto molto semplice da comprendere». E che può essere utilizzato in molti ambiti, soprattutto quando c'è da superare un trauma. Ecco perché fra i progetti dell'associazione c'è anche la realizzazione di una scuola per 400 orfani del genocidio del Rwanda. Chi volesse avere informazioni sul metodo che è rivolto a insegnanti, dirigenti scolastici, ma anche a genitori e famiglie, può rivolgersi a "Insieme Intelligenti", associazione di volontariato per il recupero della disabilità cognitiva che ha sede a Milano, [www.insiemeintelligenti.it](http://www.insiemeintelligenti.it).